

GIUSEPPE UNGARETTI

PERCHÉ UNGARETTI È UN CLASSICO?

1. Perché occupa un fondamentale ruolo storico: i movimenti del primo Novecento (crepuscolari, futuristi, vociani) hanno chiuso con il passato, Ungaretti **ha aperto vie nuove**.
2. Per l'essenzialità e la purezza cui ha saputo ricondurre la parola poetica, avvolta dal silenzio e caratterizzata da un **estrema densità semantica**.
3. Per avere dato espressione ai **drammi storici** e alle **ansie esistenziali** dell'uomo contemporaneo, privo di certezze ma assetato di assoluto.

LA VITA [1888-1970]

► Le molte patrie

Ungaretti ebbe molte "patrie": Lucca, città natale dei suoi genitori; **Alessandria d'Egitto**, dove nacque, nel 1888, e visse fino a 24 anni; **Parigi**, dove si trasferì per completare gli studi; il **Friuli**, dove combatté durante la Prima guerra mondiale; **Roma**, dove si trasferì nel dopoguerra; **San Paolo del Brasile**, dove insegnò dal 1937 al 1942. Nelle sue liriche volle riassumere questa esistenza "girovaga" associando a dei fiumi le tappe della sua vita: il Serchio, il Nilo, la Senna, l'Insonzo, il Tevere, il Rio Tietê.

► L'esperienza del dolore

La lunga vita di Ungaretti fu funestata da **drammatici eventi storici e personali**: all'età di due anni perse il padre, visse gli orrori della guerra di trincea, durante gli anni brasiliani perse il fratello e il figlio, conobbe infine la tragedia della Seconda guerra mondiale.

► I riconoscimenti e la fama

Ungaretti vide riconosciuti i suoi meriti in Italia a partire dagli anni quaranta, quando, a guerra ancora in corso, ottenne la **cattedra di letteratura italiana** all'Università La Sapienza di Roma e fu nominato Accademico d'Italia. Nel secondo dopoguerra divenne addirittura una celebrità: ottenne riconoscimenti in tutto il mondo e nel 1962 venne eletto all'unanimità **presidente della Comunità europea degli scrittori**.

LE COSTANTI LETTERARIE

► Alla ricerca del "paradiso perduto"

Nucleo centrale della poesia di Ungaretti è il bisogno di risalire a un **originario stato di purezza**, un "para-

diso perduto" al di fuori del tempo e della storia di cui l'uomo conserva nostalgicamente una memoria profonda e ancestrale.

Il poeta vive in prima persona gli orrori della storia, si fa carico delle tragedie e del dolore del mondo, ma sempre guardando oltre, sempre mirando a **calarsi negli abissi dell'anima alla ricerca del senso ultimo della vita**. La poesia è per lui un'esperienza interiore, che consiste nel ritrovare il ricordo dell'**innocenza della creazione** sepolto nel cuore dell'uomo.

► La forza evocativa della parola e del silenzio

Essendo quella poetica un'esperienza di tipo mistico, risulta ineffabile: il poeta può solo suggerirla attraverso **frammenti** evocativi, e attraverso il **silenzio** più ancora che la parola. Le poesie di Ungaretti procedono per lampi, **illuminazioni folgoranti**, le parole che egli riesce, a fatica, a strappare al silenzio non formano quasi mai un discorso filato, ma appaiono isolate da **lunghe pause**. La brevità di queste poesie è frutto di un faticoso scavo, lo stile appare laconico, perché il linguaggio, di fronte all'ineffabilità dell'esperienza poetica, è impotente.

Ma in questo modo il poeta restituisce alle parole una straordinaria densità semantica, una **forza evocativa** fuori del comune, come fossero pronunciate per la prima volta. Ungaretti ricorre inoltre al linguaggio dei simbolisti, attraverso un **sistema analogico** fondato dapprima sulla similitudine, ma che poi evolverà verso accostamenti più ellittici. Ciò che non si può dire esplicitamente viene suggerito in maniera figurata, attraverso l'allusione simbolica.

LE OPERE

Il porto sepolto [1916]

► Genesi e struttura

Comprende liriche composte per lo più in zona di operazioni belliche, disposte in ordine cronologico, con l'indicazione del luogo e del giorno di stesura. La raccolta ha dunque la forma di un **diario**, particolarmente adatta a esprimere l'esperienza maturata **in trincea** dal poeta come soldato e l'idea dell'**estrema precarietà della vita** che nasce dall'esperienza della guerra. Il soldato è in contatto continuo con la **morte**, non è padrone del proprio destino, non può realisticamente fare progetti, si limita a vivere momento per momento e a godere intensamente i rari istanti di pace e di riposo, come fossero l'ultimo desiderio accordato a un condannato a morte.

I testi della raccolta sono incastonati in una cornice, formata da due coppie di liriche cui Ungaretti assegna funzioni di dedica e di enunciazione della propria poetica.

► I temi

Ungaretti chiarisce la propria concezione della poesia evocando l'antico porto di Alessandria d'Egitto, da secoli inghiottito dalle acque. Come l'archeologo, per raggiungerlo, si deve immergere in fondo al mare, così il poeta deve scendere **nelle profondità della propria anima**, dove è rimasta l'**eco della creazione**, risalendo ai primordi del mondo, alla condizione originaria di innocenza. Il tema della guerra lascia spazio a domande sull'anima, su Dio, sulla morte, sul destino. Nel poeta l'esperienza della guerra non fa che raddoppiare il **desiderio di rinascita**, il bisogno di innocenza.

► Il linguaggio

La sintassi è caratterizzata da **frasi brevi e giustapposte**, in rapporto analogico, da abbondanza di **frasi nominali**, dalla **soppressione della punteggiatura**. La metrica, dal **verso libero** e di misura breve, spesso ridotto a **una sola parola**. Il lessico, da **parole quotidiane ma evocative**, potenziate dalla coincidenza con il verso e dalla collocazione nello spazio vuoto.

In seguito Ungaretti ricondusse il linguaggio di queste poesie alle condizioni di estrema precarietà in cui erano nate. In realtà egli subì anche l'influsso di precedenti esperienze letterarie: dal verso libero di **Lucini** al verso breve di **D'Annunzio**, dalla lezione dei **simbolisti** francesi a quella delle **avanguardie** del primo Novecento, fino agli **haiku** giapponesi.

Obiettivo del poeta è isolare la singola parola, addirittura la singola sillaba, per lasciarla **risuonare** come fosse pronunciata per la prima volta, eco di una **lingua primigenia e incontaminata**. Il poeta si configura come un nuovo Adamo, capace di rigenerare la lingua logorata dall'uso, rendendo alle parole la loro originaria purezza.

L'allegria [1931]

Nel 1919 Ungaretti decise di pubblicare in un'unica raccolta e in una versione accresciuta tutte le poesie composte fino a quel momento: uscì quindi la raccolta *Allegria di naufragi*, riedita successivamente (1931, 1936, 1942) con il titolo *L'allegria*.

Il titolo originario della raccolta, *Allegria di naufragi*, è un **ossimoro** con cui Ungaretti voleva sottolineare l'istintiva **reazione di attaccamento alla vita** scaturita dalla costante esperienza dell'annientamento che caratterizza la guerra. La vita si fa più preziosa e viene più intensamente goduta nella misura in cui se ne prova per esperienza diretta la **precarietà**. Il termine «naufragio» assume inoltre una valenza polisemica, alludendo ora ai frangenti drammatici dell'esistenza, ora a una redenzione dopo la morte e al ritorno all'originaria innocenza perduta.

Sentimento del tempo [1943]

► I temi

La raccolta riunisce liriche composte fra il 1919 e il 1935; ebbe due edizioni negli anni trenta (1933 e 1936), ma assunse la forma definitiva solo nella terza, del 1943.

Genesi della raccolta è il **trasferimento del poeta a Roma**, avvenuto nel 1921. Ungaretti, che pochi anni dopo quel trasferimento si convertì al cattolicesimo, ammise che anche il suo ritorno alla fede fu dovuto all'immersione nel clima della Roma barocca, dominata dal senso della fugacità del tempo e della precarietà della vita terrena; la sua tormentata religiosità oscilla sempre fra il **timore del giudizio divino** e un **bisogno di redenzione** che può nascere solo dalla misericordia e dal perdono di Dio.

Temi dominanti sono il **confronto fra l'effimero e l'eterno**, il senso della **caducità** che introduce all'orrore della morte, ma anche al **mistero della risurrezione** e della gloria eterna.

Per il poeta, la storia dell'umanità si riduce a un instancabile tentativo di vincere l'orrore per il vuoto, generato dalla percezione dell'annullarsi di ogni cosa nella morte. **Dio**, concepito come «**Plenitudine**», gli appare come l'unico a poter **colmare questo vuoto**.

Il clima romano suggerisce anche al poeta un **ritorno ai miti e alle divinità della tradizione classica**: in essi egli rappresenta i propri stati d'animo, avvolgendoli in un alone favoloso che alimenta la "poetica della lontananza" caratteristica di questa raccolta.

► Il linguaggio

Il "**ritorno all'ordine**", proprio della letteratura del primo dopoguerra, si realizza in un'amplificazione della sintassi, in un **lessico più ricercato e raro**, in una metrica che recupera le **misure tradizionali** del settenario, del novenario e dell'endecasillabo, in generale in una poesia che si fa più "canto". Tutto ciò non è però mai ricerca formale fine a se stessa; compito del poeta rimane quello di «trovare nelle parole un'eco dell'essere».

L'ultima stagione

► Il dolore [1947]

La raccolta comprende tre sezioni dedicate ai drammi personali del poeta (in modo particolare la **morte del fratello e del figlio**) e tre dedicate al dramma collettivo della **Seconda guerra mondiale**.

Le poesie oscillano fra il disperato **tormento** per le perdite subite e la certezza cristiana della **risurrezione** e della vita eterna. Gli eventi bellici sono letti come conseguenza dell'allontanamento dell'uomo dalla legge divina; permane tuttavia la speranza cristiana della **misericordia di Dio**, unita a un profondo bisogno di redenzione.

Le poesie dedicate ai lutti familiari riprendono il **lessico immediato** e l'andamento diaristico della prima produzione; più **criptici** appaiono i testi in cui il poeta

medita in termini metafisici sulla morte. Nelle poesie dedicate alla guerra il poeta adotta un insolito registro di **alta eloquenza** per richiamare i propri simili.

► **La terra promessa [1950]**

Il tema dominante dell'opera, rimasta frammentaria; doveva essere ancora quello della **vanità dei beni terreni**. I personaggi, ripresi dal mito di Enea, dopo essersi lasciati sviare da mete ingannevoli, comprendono infine che la vera «terra promessa» è quella che attende l'uomo alla fine dei tempi.

► **Un grido e paesaggi [1952]**

La raccolta inaugura le poesie della **vecchiaia**, età

che Ungaretti vede come dolorosamente vuota a causa delle perdite subite, ma anche come tempo di una raggiunta saggezza che gli permette di prepararsi alla **morte** come a una **liberazione**.

► **Il taccuino del vecchio [1960]**

La parte più cospicua della raccolta sono gli *Ultimi cori per la terra promessa*. Ungaretti abbandona il mito di Enea per rifarsi alla **tradizione biblica**, ritrovando la propria storia nelle dolorose vicende del popolo ebraico e avviandosi con serenità alla «terra promessa» del **paradiso**. Molti versi hanno il carattere di un vero e proprio **testamento**, proiettati oltre la soglia della morte.